



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

14 APRILE 2014

Lunedì 14 Aprile 2014 Politica Pagina 4

Romani: «Non voteremo la riforma Renzi». Si guarda alla proposta Chiti

Prove d'intesa Fi-dem contro il nuovo Senato

Lillo Miceli

Palermo. Un appello e un avvertimento, quelli lanciati ieri dal presidente della Regione, Crocetta. L'appello è all'insegna dell'unità per non far precipitare la Sicilia in un burrone dal quale poi sarebbe difficilissimo risalire.

L'avvertimento: «Se il richiamo al senso di responsabilità non dovesse sortire alcun effetto, ne trarremo le necessarie conseguenze». Ovvero, tutti a casa.

L'appello al dialogo è rivolto a tutti, al di là delle appartenenze politiche, per attuare le grandi riforme che possono salvare la Sicilia: a cominciare dal disegno di legge sul pagamento dei debiti alle imprese private, fino alle variazioni di Bilancio, al disegno di legge sullo sviluppo, alla semplificazione amministrativa, al Testo unico delle attività produttive e al disegno di legge sui testimoni di giustizia.

«Su questi punti - ha sottolineato Crocetta - il governo è intenzionato ad andare avanti e, se tali provvedimenti non dovessero essere approvati, si rischierebbero migliaia di licenziamenti e decine di fallimenti delle imprese. Faremo di tutto per impedire il degrado della Sicilia. Gli interessi della regione non possono essere schiacciati da quelli dei partiti e delle correnti, in una guerra infinita che non aiuta nessuno. Questo non è il momento delle divisioni, ma della grande unità. Per questo, lancia il "patto per la Sicilia", per lo sviluppo, la legalità, il lavoro, il risanamento. Un patto aperto a tutti, agli uomini di buona volontà, senza usare i classici linguaggi del politichese».

Il presidente della Regione ha poi ribadito l'avvertimento: «A chi pensa, invece, di poter proseguire bloccando il cambiamento e le riforme, dico che, qualora il clima non dovesse rasserenarsi, il governo non avrà altra scelta che porre la fiducia sui provvedimenti che presenta in Aula, traendone tutte le conclusioni possibili».

Sulla fiducia che Crocetta ha minacciato di chiedere in Aula, ha ironizzato Cracolici: «Brrr... che paura! Ma qualcuno ha spiegato a Crocetta che all'Ars non esiste l'istituto della fiducia, ma solo quello della sfiducia? ». In effetti, essendo il presidente della Regione eletto direttamente dai siciliani, non può chiedere all'Ars di avere riconfermata la fiducia. Invece, l'Assemblea può sfiduciarlo.

«Mi sono candidato presidente - ha continuato Crocetta - per portare avanti la rivoluzione, non per vivacchiare giorno per giorno, e nello spirito del massimo dialogo con tutti. Con la consapevolezza di chi vuol salvare la Sicilia, ho intenzione di continuare la mia battaglia. Ma non è permesso a nessuno di giocare con gli interessi della Sicilia, dei siciliani che non ne possono più, dei disoccupati che affollano le piazze e, adesso, anche le chiese. Se questo senso di responsabilità non dovesse prevalere, ne trarremo tutti le necessarie conseguenze».

Di sicuro, a poco più di un anno dalle elezioni regionali, a casa non vuol tornare nessuno. Anche perché dalla prossima legislatura l'Ars non avrà più novanta, ma settanta deputati. Un dettaglio che potrebbe giocare a favore di Crocetta.

Nessun timore di tornare al voto per Musumeci, presidente della commissione Antimafia: «Faccia una proposta, caro presidente, e che appaia credibile. Altrimenti, davvero è meglio tornare al voto. Nel centrodestra non ci sono paure e nessuno è attaccato alla poltrona». Il capogruppo di Forza Italia, Falcone, ha sfidato Crocetta a sostenere i due disegni di legge presentati dal suo gruppo: «Uno sul pagamento dei debiti alle imprese; l'altro sulla manovra finanziaria-bis. Accetti le nostre proposte alternative a quelle del governo».

COMPETITIVITÀ DELLE PMI

Aiuti in arrivo per le reti d'impresa

Netti > pagina 2

Competitività delle Pmi. Nuove risorse per la defiscalizzazione e possibile aumento degli utili accantonabili

Duecento milioni per le reti d'impresa

Enrico Netti

■ Buone notizie per le imprese che puntano sui contratti di rete: sono in arrivo nuove risorse - il plafond dovrebbe ammontare a 200 milioni -, che andranno a finanziare gli sgravi fiscali per la quota di utili che saranno reinvestiti nella realizzazione degli obiettivi del network. Un beneficio fiscale, previsto dal Def presentato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri e che giovedì approderà alla Camera, utilizzabile solo dalle "reti contratto" senza soggettività giuridica, la quasi totalità dei contratti di rete a oggi stipulati.

Il testo del Def contiene altri due punti essenziali: l'aumento degli utili accantonabili e la semplificazione del bilancio d'impresa. Il primo dovrebbe portare a un aumento delle risorse che beneficiano della defiscalizzazione: nel triennio 2011-2013 il tetto era fissato a un milione. Per quanto riguarda il secondo elemento

dovrebbe trattarsi del bilancio di rete introdotto dal decreto Sviluppo. Si tratta dell'obbligo per le reti con fondo patrimoniale e organo comune di stilare e depositare presso il Registro delle imprese la situazione patrimoniale del contratto di rete. Un onere considerato eccessivo per le "reti contratto". L'approvazione degli interventi dovrebbe avvenire - indica il Def - entro settembre 2014.

«L'impegno del Governo di rifinanziare lo sgravio fiscale per 200 milioni ci soddisfa e spero sia al più presto concretamente a disposizione delle imprese per alimentare nuovi investimenti - commenta Aldo Bonomi, vice presidente di Confindustria per le reti di impresa e presidente di RetImpresa -. La misura è una conferma dell'importanza delle aggregazioni, strumenti a supporto della competitività delle Pmi».

Negli ultimi tempi il ritmo

con cui vengono sottoscritti nuovi contratti ha registrato un'accelerazione: attualmente le aggregazioni sono circa 1.500 e coinvolgono oltre 6.300 aziende. Il nuovo plafond, una volta confermato, tiene conto del trend di crescita e della platea di imprese potenzialmente interessate. «La strada tracciata dal Def per le reti va a integrare un insieme di misure che si stanno mettendo in campo a livello di finanziamenti regionali - aggiunge Bonomi - e con la prossima programmazione europea».

Il Def evidenzia la valenza delle reti come un fattore di stimolo per la crescita dimensionale delle aziende del turismo e prevede «per tre anni benefici fiscali e contributivi alle imprese turistiche che si aggregano anche sotto forma di rete d'impresa».

Rimane invece irrisolto il problema della codatorialità. «Ci aspettiamo che arrivino indicazioni operative da Inps e

Inail per applicare novità importanti come la codatorialità - conclude Bonomi - che possono favorire nuova occupazione attraverso le reti».

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MISURA VIRTUOSA

Bonomi (RetImpresa): «Spero che lo sgravio fiscale sia reso disponibile in tempi rapidi per favorire nuovi investimenti»



Peso: 1-1%,2-10%

Rimedi per evitare la procedura d'infrazione

Debiti Pa: accelera il saldo degli arretrati, nuove fatture a rilento

■ Calalo stock dei vecchi debiti, ma la pubblica amministrazione è ancora in affanno, tanto che restano incagliate ancora due fatture su tre emesse nel 2013. Lo rivela l'ultima fotografia scattata da Cerved Group sui pagamenti della Pa, delle partecipate e dei fornitori. Su 374mila fatture scadute, a fine 2013, l'ammontare complessivo di debiti non pagato è sceso dal 67,7% di fine 2012 al

56,3% (11 punti in meno rispetto al 2012). Intanto il Governo annuncia nel Def l'intenzione di porre fine ai ritardi dei pagamenti della Pa con il rimborso di altri 13 miliardi. In arrivo anche un emendamento alla «Legge europea bis» per evitare la procedura d'infrazione da parte di Bruxelles. L'emendamento punterebbe a rafforzare l'obbligo di pagare

nei tempi fissati dalla legge senza fornire alla Pa l'appiglio di sanare i ritardi con il semplice pagamento degli interessi moratori.

Bussi e Uva ► pagina 2

Le vie della ripresa

I CREDITI ALLE IMPRESE

Il monitoraggio del Cerved

L'effetto dello sblocca-debiti: -11% di arretrati ma è puntuale solo il 25% degli enti

Le contromisure del Governo

Il 5 maggio verrà illustrata a Bruxelles la nuova cornice per voltare pagina

In ritardo due fatture su tre

Calano solo i vecchi debiti - Il Def vuole sanare anche gli insoluti dal 2013

Chiara Bussi
Valeria Uva

■ I pagamenti della Pa assomigliano sempre di più a un sistema di vasi comunicanti: dopo che il Governo ha immesso liquidità per 23,5 miliardi in nove mesi, scende lo stock di debiti arretrati. E mentre il Documento di economia e finanza annuncia di voler mettere la parola «fine» con un'iniezione di altri 13 miliardi da qui a ottobre, resta alta la colonnina dei nuovi debiti insoluti. Al punto che ancora oggi quasi due fatture su tre tra quelle emesse solo l'anno scorso restano incagliate.

Il termometro degli insoluti arriva dall'ultima rilevazione Cerved Group sui pagamenti della Pa, delle partecipate e dei fornitori. Su 374mila fatture scadute, a fine 2013, l'ammontare complessivo di debiti non pagato è sceso dal 67,7% di fine 2012 al 56,3% (11 punti in meno rispetto al 2012). E il numero delle fatture incagliate è diminuito fino alla fatidica soglia del 50 per cento.

Segno evidente che i provvedimenti di sblocco hanno dato la "scossa" alla galassia dei fornitori pubblici. Ma l'operazione varata con il Dl 35/2013 riguarda solo l'arretrato fino al 2012. Cerved invece ha "isolato" le fatture in scadenza nell'ultimo trimestre 2013, le più nuove dunque, e ha rilevato che di queste una quota ben più alta - pari al 62,5% - resta nei cassetti. «Sono evidenti i segnali positivi sui debiti arretrati - commenta Gianandrea De Bernardis, amministratore delegato di Cerved Group -, ma rimangono elevati gli squilibri sulle transazioni correnti, con la creazione di nuovo debito che riduce l'effetto dei provvedimenti di sblocco».

A dispetto delle leggi anti-ritardi e dei moniti che arrivano da Bruxelles (sui pagamenti l'Italia rischia la doppia procedura di infrazione), dunque, la montagna di arretrati si sta lentamente ricreando. Ne è consapevole anche il Governo, che proprio nel documento di economia e finan-

za - che approderà alla Camera giovedì - ha previsto altri 13 miliardi a favore delle imprese per svuotare la vasca dei pagamenti arretrati, ampliando il perimetro a quelli accumulati a fine 2013. Sempre nel Def, poi, sono tracciati anche vincoli più stringenti per chiudere il rubinetto delle nuove fatture da saldare, scongiurando così l'avvio di una procedura di infrazione in arrivo da Bruxelles. Allo studio è un sistema basato sull'obbligo di registrare le fatture (che dal 6 giugno per i ministeri dovranno essere elettroniche) e di certificare il credito, resi più stringenti at-



Peso: 1-4%,2-35%

traverso sanzioni rafforzate. Per gli enti inadempienti scatta il blocco delle assunzioni; in più la certificazione del credito sarebbe resa semi-automatica. Il Def punta anche a un allentamento del Patto di stabilità per consentire a chi ha le risorse di pagare i fornitori. Infine, la Cassa depositi e prestiti verrebbe autorizzata ad acquisire dalle banche i crediti ceduti assistiti da garanzia statale. La nuova legge sui pagamenti verrà illustrata dai rappresentanti del Governo alla Commissione Ue il 5 maggio.

L'altro fronte aperto riguarda il contenzioso con Bruxelles per il mancato rispetto da parte dell'Italia della direttiva sui ritardi di pagamento che fissa a 30 giorni (prorogabili a 60 solo in circostanze eccezionali) i termini per saldare le fatture dello

Stato nei confronti delle imprese. La risposta dell'Italia alla prima contestazione non sarebbe stata giudicata sufficiente, tanto che il vicepresidente Ue, Antonio Tajani, ha annunciato l'imminente messa in mora del nostro Paese (si veda Il Sole 24 Ore del 1° aprile) per una normativa che secondo la Commissione è ancora poco vincolante sui tempi del saldo fatture.

Mentre a Bruxelles gli occhi sono puntati sull'Italia, a Roma si preparano le contromosse. «Stiamo lavorando - spiega Sandro Gozi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alle politiche europee - a un emendamento da inserire nella legge europea 2013-bis che dovrebbe approdare in Aula il prossimo 29 aprile o comunque entro i primi di maggio. Il testo

chiarirà la cogenza dei termini di pagamento dei pagamenti della Pubblica amministrazione alle imprese rispondendo ai rilievi mossi da Bruxelles».

L'emendamento in preparazione punterebbe a rafforzare l'obbligo di pagare nei tempi fissati dalla legge senza fornire alla Pa l'appiglio di sanare i ritardi con il semplice pagamento degli interessi moratori. L'obiettivo dichiarato è eliminare i dubbi interpretativi sull'obbligo per i debitori di rispettare i termini di legge.

Nell'attesa delle correzioni legislative, quindi, l'unica nota positiva è lo smaltimento degli arretrati. La performance migliore la mettono a segno i Comuni, che abbattano di 17 punti la propria quota di scaduto rispetto al 2012, seguiti dagli enti

del Servizio sanitario nazionale (-11%). Ma le Asl restano comunque le peggiori pagatrici (oltre 150 giorni di attesa media). Segnali positivi anche dalle società partecipate, che a dicembre 2013 fanno registrare una diminuzione di quasi quattro punti degli importi insoluti. La maglia nera resta a quelle regionali, dove ancora il 60,8% dei debiti non viene onorato.

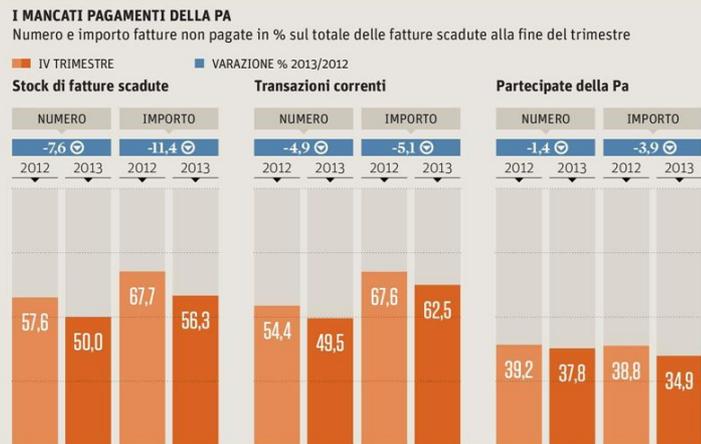
Ma basta un solo dato a fotografare la sconfitta su questo fronte: ancora oggi solo una fattura su quattro nell'ultimo trimestre 2013 è stata onorata nei termini pattuiti dal contratto.

L'EMENDAMENTO

Il sottosegretario Gozi: «Nella legge europea bis puntiamo a rendere più stringenti gli obblighi per le amministrazioni»

OSSERVATORIO PAYLINE: I DATI AGGIORNATI ALLA FINE DEL 2013

L'Osservatorio Payline di Cerved monitora le transazioni commerciali di oltre 2,5 milioni di operatori. Lo studio su «Pagamenti della Pa, delle partecipate e dei fornitori» si basa su 374 mila fatture. Alla fine del 2013 la Pa non aveva saldato ancora circa la metà dei propri debiti, per un importo pari al 56% (-11% in valore, grazie soprattutto agli sforzi di Comuni e Asl). Resta alta la quota di mancati pagamenti nelle transazioni più recenti. E soprattutto la puntualità resta un miraggio: il 75% delle fatture viene liquidato oltre i termini



POCHI PUNTUALI
Numero di enti che pagano in media nei tempi indicati Valori % sul totale



SANITÀ SEMPRE PIÙ IN RITARDO
Giorni medi di pagamento per tipologia di ente PA IV trimestre



Fonte: Cerved Group



Peso: 1-4%, 2-35%

Fisco - Un maxifiltro antievasione in dotazione alla Gdf: possibile l'interazione tra banche dati interne ed esterne grazie al sistema informativo Geo.Da.S

Bartelli a pag. 11

ItaliaOggi Sette anticipa funzionamento e primi risultati del sistema informativo Geo. Da.S

Megafiltro antievasione alla Gdf

Possibile l'interazione tra banche dati interne ed esterne

Pagina a cura
DI CRISTINA BARTELLI

Una banca dati delle banche dati. Un superocchio che monitora e seleziona i vari grandi fratelli disseminati nelle pubbliche amministrazioni e non solo. Informazioni da Equitalia, Agenzia delle entrate, Infocamere ma anche presenti negli archivi dei giornali, filtrate e passate al setaccio per territorio, tempo e settori. È questo Geo. Da.S. (georeferenziale dati statistici) il cervellone della Guardia di finanza che, da circa due anni, filtra le informazioni presenti in altre banche dati e in fonti esterne per valutare l'incisività dei risultati delle fiamme gialle sul territorio, perfezionando, in tal modo, l'attività di intelligence e la prevenzione dei fenomeni legati alla criminalità economica. Geo. Da. S., dunque, ha lo scopo di contestualizzare l'attività operativa rispetto alle diverse realtà socio economiche del paese, fornendo, a sua volta, elementi valutativi sulla qualità dell'operato dei reparti. Dando in estrema sintesi una sorta di pagella sul lavoro dei reparti e del corpo in generale.

Attualmente l'accesso al sistema avviene con classi di visibilità differenziate per ciascuna tipologia di reparto, ed è protetto da misure di «sicurezza logica».

In prospettiva, fanno sapere dalla Guardia di finanza, saranno sviluppate in Geo.Da.S. ulteriori funzioni di alto profilo, mediante la realizzazione di modelli previsionali matematici e statistici. L'obiettivo che si intende così perseguire è offrire ai livelli decisionali di vertice informazioni sulle

tendenze dell'illegalità nel paese e sui fenomeni illeciti maggiormente aggredibili

Come funziona. Il sistema, si legge in un documento di cui *ItaliaOggi Sette* è venuta in possesso, «integra i dati provenienti dalla banca dati relativa agli esiti dell'attività operativa del Corpo con le informazioni provenienti da fonti esterne». Per la Gdf il software non è «un'arma convenzionale» quanto, piuttosto, uno strumento di analisi e di supporto alle decisioni, alimentato da altre basi dati, la cui finalità primaria è quella di consentire l'interrogazione per fenomeni, aree tematiche, aggregazioni e sintesi. Per esempio i dati diffusi dalla società di riscossione Equitalia sull'attività di quest'ultima sono incrociati con l'attività del corpo per verificare la capacità degli interventi di tradursi in un effettivo recupero di risorse per le casse dell'erario e, quindi, di misurare la concretezza e l'efficacia dell'attività ispettiva della Guardia di finanza.

Geo.Da.S. si muove lungo due assi cartesiani. Sull'asse orizzontale: territorio, tempo e settori. Su quello verticale: i dati operativi del corpo, quelli relativi alla forza organica ed effettiva e i dati territoriali (popolazione, mercato del lavoro, tenore di vita).

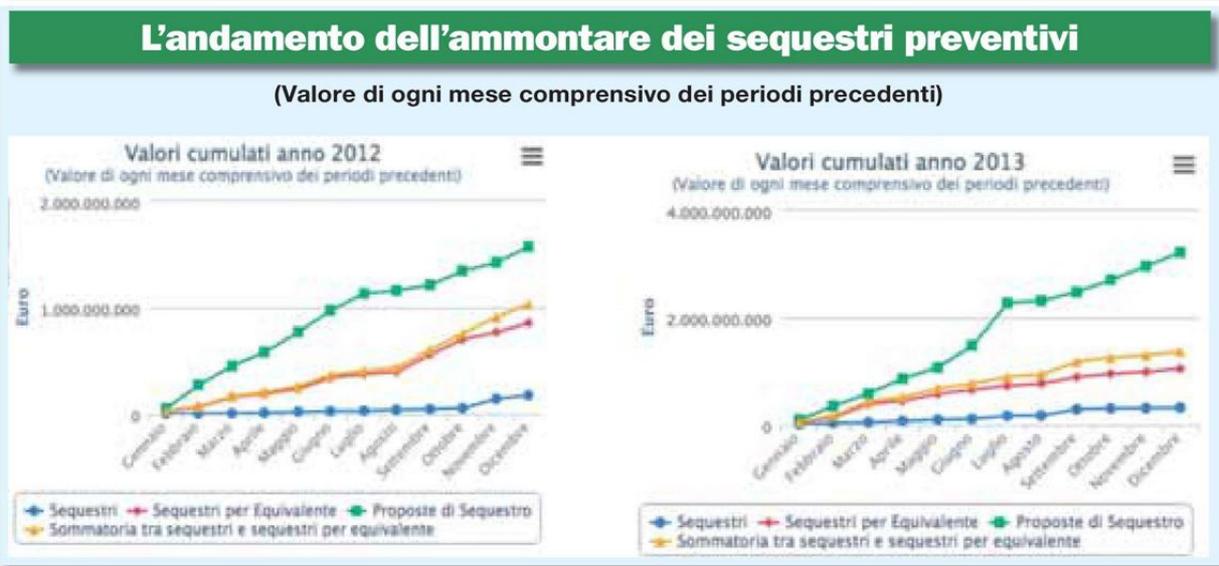
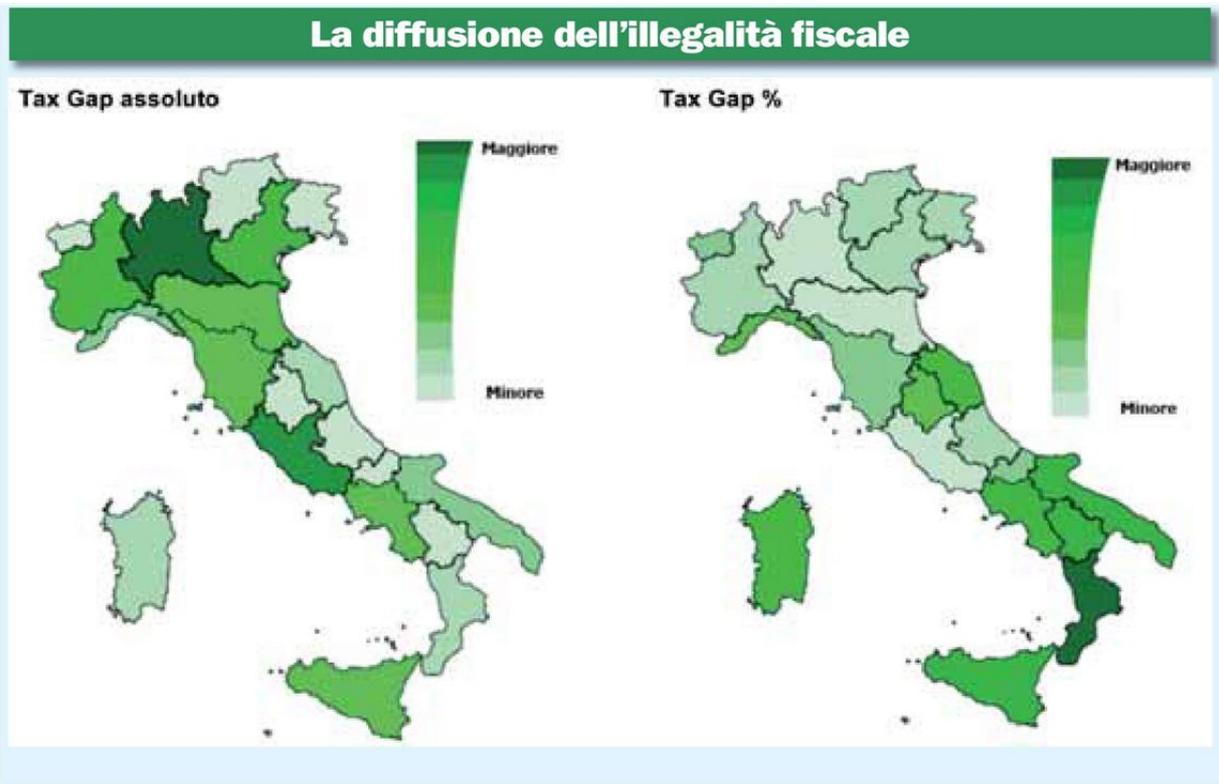
La vera e propria parte di supporto decisionale, che offre una sintesi immediatamente comprensibile dei contenuti del sistema, è costituita da un insieme di indicatori in grado di misurare e monitorare la qualità degli interventi ispettivi svolti dai reparti nei diversi segmenti della missione istituzionale.

Due casi. Nel caso dei sequestri, per esempio, il software mette in correlazione l'andamento nel tempo dell'ammontare dei sequestri preventivi, anche per equivalente, proposti ed eseguiti nell'ambito dell'attività di verifica fiscale. L'evidenza, riportata nelle tabelle in pagina, mostra come l'applicazione dello strumento nelle diverse tipologie offerte dalla normativa ha subito un incremento nel confronto degli ultimi due anni. Un esempio, invece, di utilizzo trasversale di informazioni interne ed esterne alla Guardia di finanza è fornito dall'indice utilizzato dalla Agenzia delle entrate per misurare il tax gap (l'ammontare delle imposte dovute che non viene versato nelle casse dello stato per l'inadempimento degli obblighi fiscali). Il territorio è esaminato attraverso la diversa propensione a evadere sia in termini assoluti sia percentuali rispetto al gettito spontaneo. Per esempio nelle tabelle in pagina alcune regioni del nord e del centro presentano un tax gap elevato in valori assoluti, ma basso in termini percentuali. Che tradotto vuol dire: accettabile tax compliance, ma con un complessivo evaso elevato. Al contrario, nelle regioni meridionali vi è un valore complessivo di imposte non versate più contenuto, ma con maggior incidenza percentuale del tax gap. E il risultato è di diffusa illegalità fiscale. Da questa comparazione arriva



la strategia per la Guardia di finanza di calibrare interventi diversi per le diverse situazioni. Nel primo caso ci sarà maggiore selezione dei soggetti da sottoporre al controllo, nel secondo, interventi di controlli coordinati e trasversali contro l'evasione di massa.

© Riproduzione riservata



Eccellenza catanese conquista l'Asia

La famiglia Finocchiaro, con ghiaccioli e cioccolata, ha registrato un boom di esportazioni in Russia e in estremo oriente. "Fare impresa in Sicilia è quasi eroico, non ci sono le condizioni per essere competitivi"

In un quadro desolante per la piccola e media impresa italiana, c'è un'azienda che, partendo dalla Sicilia e valorizzando storia e tradizione locale, si è imposta sul mercato internazionale e oggi è leader mondiale nel settore dei dolci, citati da Rizzo e Stella come esempio di un Sud che funziona. L'azienda dolciaria siciliana della famiglia Finocchiaro, quella dei Polaretti Dolfin, i ghiaccioli alla frutta famosi in tutto il mondo e (gustati persino dall'astronauta Luca Parmitano nello Spazio), nel 2014 celebra un secolo di vita attestandosi, secondo la società Ria Grant Thornton, tra le sei eccellenze italiane che hanno saputo battere la crisi con "significativi investimenti nell'innovazione di prodotto e di processo e per la scelta ambientalista fatta con l'approvvigionamento di circa il 95% del suo fabbisogno energetico da fonti rinnovabili, nel caso quella solare". Il fatturato del 2013 ammonta a 29 milioni di euro, la stima degli ordinativi per il 2014 è di 33 milioni di euro.

Risultati e numeri che lusingano, ma non distraggono dal lavoro in ditta, dove in queste ore fervono le consegne delle uova di Pasqua. "In cento anni di storia siamo passati da una produzione artigianale, quella del nonno che preparava caramelle con un'antica pilloliera, a quella industriale di noi nipoti, imprenditori di terza generazione. Non è poco – sottolinea il presidente Santi Finocchiaro - A volte mi viene da pensare che, per la marginalità geografica e l'assenza di infrastrutture, essere un'impresa di successo in Sicilia è quasi eroico: non ci sono le condizioni per essere competitivi, siamo tagliati fuori dai grandi corridoi infrastrutturali e le spese di trasporto incidono pesantemente sul fatturato". Parole che dette alla vigilia di una competizione elettorale europea e in clima avvelenato dal secessionisti ed euroscettici assume un valore più importante.

La quota dell'export ha raggiunto il 20% del fatturato (dall'Europa al Sudest asiatico fino agli Usa, Sud America e Australia) proporzioni notevoli trattandosi di produzioni alimentari. Dal 2014 cresce la domanda in Russia e, in particolare, nei paesi asiatici (Corea, Giappone e Taiwan) dove viene registrato un considerevole aumento dei volumi di esportazione. La manodopera è rigorosamente locale, per alimentare l'asfittico mercato del lavoro nell'Isola. L'azienda, infatti, impiega attualmente 120 addetti, con un'età media di 38 anni, che nei periodi di alta stagione, per garantire i picchi di produzione, diventano 178 grazie all'ingaggio di lavoratori stagionali. Altri 200 sono i posti di lavoro generati dall'indotto.

"Viviamo come tutti - conclude Finocchiaro, che è anche presidente della sezione alimentare di Confindustria Catania - le difficoltà legate alla crisi internazionale con la conseguente contrazione dei consumi alimentari, ma per la nostra azienda che acquista materie come cioccolata e imballaggi in Europa, c'è una sofferenza in più: costi e tempi dei trasporti ci rendono meno competitivi incidendo il 9% sul fatturato a fronte del 4% di altre aziende. Noi, però, recuperiamo posizioni sul mercato puntando su innovazione, ricerca e prodotti sempre all'avanguardia frutto dell'attività del nostro laboratorio dove figurano biologi, tecnologi e ingegneri alimentari".

Lunedì 14 Aprile 2014 Prima Catania Pagina 33

Camera Commercio. Consiglio al voto in un clima di tensione per la spaccatura tra Confindustria e Confcommercio

Un presidente tra scontri e polemiche

Cesare La Marca

Corsa alla poltrona sul filo della conta dei voti, o fisiologica pur se accesa contrapposizione per trovare gli equilibri necessari per dare un assetto stabile alla Camera di Commercio, ente che può rappresentare un ideale volano per il territorio, dopo un commissariamento che si protraeva dal luglio del 2012. Dopo giorni di polemiche, proclami, veti critiche e appelli alla concordia, pare certo che si debba temere la prima ipotesi, più che sperare nella seconda. In ogni caso potrebbe essere giunto il giorno della verità, per l'elezione del presidente della Camera di Commercio, visto che alle 16 il consiglio camerale si riunirà, dopo le fumate nere della seduta d'insediamento dello scorso 19 marzo, e di quella che la seguirà dopo un paio di settimane.

Alla candidatura di Domenico Bonaccorsi di Reburdone, presidente di Confindustria Catania, si è aggiunta ufficialmente quella del segretario nazionale del Codacons, Francesco Tanasi, in rappresentanza dei consumatori, e resta da vedere se nelle ultimissime ore verranno formalizzate altre proposte. «Sono stupefatto nel sentire di una lotta che non c'è tra Confindustria e Confcommercio - ha detto ieri Bonaccorsi stemperando le ultime polemiche - noi abbiamo proposto l'ampliamento della Giunta da quattro a sei componenti più il presidente, a costi invariati, come prevede la norma, per garantire una migliore rappresentanza ai settori della piccola impresa agricola e delle imprese commerciali». Linea però non condivisa dalle associazioni del commercio, dell'agricoltura, artigianato e turismo che fanno riferimento a Confcommercio, che si dichiarano contrarie «ad un aumento dei seggi da 5 a 7 in Giunta che contrasta con l'impegno di tutta la Nazione a contribuire alla spending review ma, ancor di più, contrarie ad anacronistiche logiche di spartizione che fanno tanto di un "aggiungi un posto a tavola"». Perplesità anche «per la presa di posizione dei sindacati Cgil, Cisl e Uil che non hanno ritenuto di interpellare le scriventi associazioni sulle proprie ragioni».

Per eleggere il presidente della Camera di Commercio, oggi, servirà la maggioranza dei votanti, ma il clima resta quello dello scontro, delle dimissioni in blocco dei consiglieri che fanno riferimento a Confindustria, tutte premesse che sul filo dei voti persi o acquisiti da uno schieramento all'altro, o delle intese raggiunte o mancate sulla vicepresidenza come punto di "equilibrio", potrebbero portare a una traumatica uscita di scena anticipata del Consiglio camerale, se entro un mese dall'insediamento, ovvero comunque entro la settimana, la Camera di Commercio non avrà finalmente un presidente. Scenario difficilmente compatibile con la realtà di assoluta emergenza delle imprese che continuano a perdere competitività e posti di lavoro, e che chiedono alla Camera di Commercio un ruolo propulsivo per il rilancio dell'economia del territorio.

14/04/2014